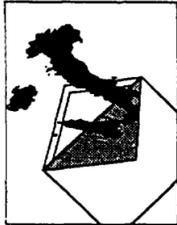


Bustarelle italiane



Tra gli accusatori dell'ex sindaco di Milano c'è anche Vito Occhipinti, imprenditore «disinvolto» che da quando si trova in carcere per estorsione ha iniziato a collaborare. Il capitano dei carabinieri Zuliani sta per lasciare l'inchiesta

A Pillitteri soldi in odor di mafia?

Trasferimento «premio» per il braccio destro di Di Pietro

Sono partite per Roma le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, entrati nell'indagine «mani pulite» dopo l'ultima scossa di terremoto. Ad accusare Pillitteri ci sarebbe anche la deposizione di Vito Occhipinti, imprenditore in odore di mafia. Trasferimento in vista per il capitano dei carabinieri che ha fatto scattare le manette più eccellenti della inchiesta sulle tangenti.

era assessore a Garbagnate. All'epoca, l'imprenditore gli avrebbe dato dei soldi: questa notizia era già apparsa nelle scorse settimane su alcuni giornali, e Pillitteri l'aveva fermamente smentita minacciando querela, che per ora non sono arrivate. Attraverso Mario Chiesa, l'ex sindaco avrebbe intascato una tangente di 200 milioni destinata al finanziamento della campagna elettorale nelle ultime elezioni amministrative. Quindi nel '90: le date coincidono con quelle riportate, secondo indiscrezioni, sull'informazione di garanzia che ha raggiunto il neo-deputato. Pillitteri è accusato di corruzione e ricettazione: i soldi che avrebbe incassato in diverse circostanze si aggirano attorno al miliardo e il clou del gettito nero sarebbe arrivato proprio attorno al '90, in vista delle consistenti spese elettorali che l'ex sindaco avrebbe dovuto affrontare.

Carlo Tognoli, a sinistra, e Paolo Pillitteri dopo l'elezione di quest'ultimo come sindaco di Milano nel 1986. In alto: Antonio Di Pietro, il giudice che indaga sulle tangenti



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ieri mattina il sostituto procuratore Gherardo Colombo era al lavoro nel suo ufficio: stava stilando le richieste di autorizzazione a procedere per gli onorevoli Pillitteri e Tognoli, che dopo il loro recente ingresso nell'indagine «Mani pulite» hanno elevato il target degli inquisiti. Il Ministero di Grazia e Giustizia riceverà, forse oggi stesso, un'ingombrante documentazione, corredata di un plico di allegati: sono le copie delle deposizioni di Mario Chiesa e di un terzo di imprenditori che incassano i due parlamentari socialisti.

incrociate, che sostanzierebbero le accuse di corruzione e ricettazione. La più imbarazzante è quella rilasciata da Vito Occhipinti, imprenditore in odore di mafia, in carcere per estorsione per fatti che non riguardano questa inchiesta, che ora collabora con la giustizia. In marzo era stato lui stesso a chiedere di essere ascoltato dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Il magistrato aveva passato un giorno intero nel carcere di Busto Arsizio, dove Occhipinti è detenuto, e a quanto pare, proprio in quella circostanza, aveva raccolto informazioni decisive per alzare il tiro delle indagini. Occhipinti avrebbe detto che lo stesso Chiesa gli aveva presentato Pillitteri, citando un episodio che risale agli anni '70, quando il cognato di Craxi

nell'ultima settimana i magistrati avevano ascoltato Angelo Simonacchi, presidente del consiglio di amministrazione della Torno, la colossale impresa di costruzioni italiana è finita sotto inchiesta, oltre che per il metrò, anche per gli appalti al Sacco. E i conti tornano. Idem per Garampelli, Rovati e Lasagni (arrestati e rilasciati gli ultimi due), sempre coinvolti per l'affare Sacco. Anche il pedissequo Li Calzi, ancora in carcere per concorso in corruzione, è entrato nel

vicenda per una presunta mediazione tra costruttori e parte pubblica sulle vicende del Piccolo Teatro, di cui l'architetto è progettista. Più imprecise le circostanze che accusano Tognoli: anche lui pare che debba alle confessioni di Mario Chiesa l'informazione di garanzia che ha ricevuto il primo maggio. Il ministro dello spettacolo ha precisato ieri che non gli verrebbe contestato un unico episodio di ricettazione: in più occasioni e in un vasto periodo di tem-

po, avrebbe ricevuto denaro proveniente dagli incassi illegittimi delle tangenti. In effetti sembra che anche lui, accusato per ora solo da Chiesa, abbia avuto finanziamenti indiretti di entità più modesta, ma per un importo complessivo che sfiora il mezzo miliardo. Per i protagonisti di questa inchiesta potrebbero prospettarsi accuse anche più pesanti: per tutti i reati contestati sono concessione o estorsione, corruzione o ricettazione a seconda dei ruoli svolti nella vicen-

da. Ma, dicono i penalisti, questa potrebbe essere l'anticamera di un'accusa per associazione a delinquere. Il codice al proposito parla chiaro: se la magistratura dimostra che più di tre persone («e quell'elenco è molto più lungo») concorrono in un unico disegno criminoso (ad esempio quel contesto di concessione ambientale di cui ha parlato il giudice Di Pietro) possono individuarsi gli estremi per parlare di questo reato. Non si può escludere quindi che la magistratura si sia aper-

ta la strada per accomunare corrottori, concussori, corrotti e ricettatori nell'accusa di associazione per delinquere. Se il Psi piange sotto il peso delle indagini, anche gli altri partiti non possono tirare un sospiro di sollievo. Sergio Soave, l'ex-presidente della Lega delle cooperative lombarda, iscritto al Pds, è stato interrogato a lungo dai magistrati. Il suo nome si collega ad una lunga catena di personaggi, del cosiddetto partito trasversale della tangente: lui avrebbe avuto l'ingrato compito di incassare bustarelle da smistare sui suoi referenti politici. Solo il Pds? Soave avrebbe parlato di esponenti del partito della Quercia, ma anche di un dirottamento di fondi verso la Democrazia cristiana. «Ho portato a termine accordi presi da altri», avrebbe detto agli inquirenti e in questa frase c'è posto per tutti.

dante della compagnia di La Mezia Terme. Formalmente una promozione dunque, anche se il sospetto di un siluro a un uomo che sta dando filo da torcere alla nomenclatura politica è inevitabile. Il comandante della legione Lombardia dei carabinieri, il colonnello Corinto Zocchi, ha immediatamente diffuso dichiarazioni rassicuranti, dicendo che il trasferimento non sarà comunque operativo prima delle conclusioni delle indagini. Ha però precisato che non è costume dell'arma personalizzare il lavoro, che proseguirà comunque, indipendentemente dagli uomini. Sta di fatto che la notizia, nell'aria da parecchio tempo, si inserisce in un contesto inquietante, in cui si parla di vari avvicendamenti ai vertici di via Moscova, la sede della Legione dei carabinieri. Il nucleo operativo, lo stesso che aveva arrestato i burocrati della tangente dell'inchiesta Somazzi e gli uomini che avevano affrontato impegnative indagini come quelle sulla Duomo Connection, sono in predico per andarsene o hanno già abbandonato il comando di Milano, direzione sud. Al loro posto arriveranno personaggi più adomesticabili? Alcuni dei nomi di cui si parla confermano questo sospetto.

Bobo Craxi avanza una promessa

«Usciremo dalle municipalizzate»

«Usciremo dalle municipalizzate» promette Bobo Craxi, segretario cittadino del Psi, il giorno dopo il coinvolgimento di Tognoli e Pillitteri nell'inchiesta «Mani pulite». Oggi si decide il commissariamento della federazione milanese del Psi: «Più che un commissario - dice Craxi - è utile un garante politico, che non faccia scomparire i dirigenti locali e apra una fase nuova nel partito».



Bobo Craxi

Petruccioli: duro attacco a Corbani

«Su questo Psi avevamo ragione»

«Niente azzeramento del gruppo dirigente», richiesta di «autocritica da parte di alcuni compagni miglioristi», duro attacco al Psi, «baricentro del regime milanese»: questi i passaggi principali del discorso di Claudio Petruccioli tenuto ieri all'assemblea degli iscritti del Pds milanese. «Siamo estranei agli scandali». Per difendere la propria immagine non è escluso che il partito si costituisca parte civile contro Soave e Li Calzi.



Claudio Petruccioli

Intini difende Craxi dal «linciaggio»

Un commissario per il Garofano?

All'indomani del coinvolgimento nel caso Chiesa di Tognoli e Pillitteri, il portavoce di Craxi, Intini, interviene per attaccare «la campagna di aggressione» contro il Psi. Oggi giornata decisiva per il garofano che riunisce la direzione nazionale per discutere il commissariamento della federazione milanese. Stasera in consiglio comunale prova difficile per il sindaco Borghini, voluto a tutti i costi da Craxi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Sotto shock dopo il coinvolgimento nell'inchiesta sulle tangenti ambrosiane di Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, il Psi milanese cerca di rimettere assieme i cocci. Il commissariamento sarà deciso questa mattina a Roma nella direzione nazionale, poi nel pomeriggio a Milano si riuniranno i vertici locali per tirare le fila e decidere come presentarsi in consiglio comunale questa sera, un appuntamento decisivo per il futuro del governo della città. Il segretario cittadino Bobo Craxi oggi pomeriggio proporrà agli esponenti del garofano milanese di ritirarsi dalle posizioni di potere negli enti e nelle aziende comunali e un ripensamento della posizione del Psi in giunta. La lezione di questo scandalo è quindi «via i partiti dalle municipalizzate».

simbolico, un segnale. Quindi il Psi toglierà i suoi nomi dalle aziende. E per quanto riguarda la maggioranza Borghini? Noi siamo per un quadro di garanzia istituzionale che non può prevedere a Milano la presenza dei socialisti in maggioranza. Questo non esclude un ripensamento del ruolo del gruppo: se qualcuno degli assessori vuole mettersi da parte per lasciar posto ai tecnici, potrebbe essere una strada. Ma questo è un ragionamento che credo debba valere per tutti i partiti in questo momento, non solo un'autopunizione. Sempre con lo stesso sindaco? Certamente, la fiducia in Borghini resta invariata. E se prendesse piede un'ipotesi per cui per garantire la governabilità ci tanto vi sta a cuore in questo momento fosse necessario escludere proprio il Psi? È quello che si legge tra le righe delle dichiarazioni di un democristiano, Carlo Radice Fossati, che chiede espressamente le di-

missioni di Borghini

Mi sembra scioccalaggia. Il problema però ora non mi pare solo il ruolo del Psi a Palazzo Marino, ma anche nella federazione milanese... Sabato ho avuto colloqui con i dirigenti nazionali, ho suggerito che da parte nostra si adottino delle misure per la garanzia della federazione. Non tanto un commissariamento, che implica l'azzeramento e lo scioglimento dei dirigenti locali. Quello che serve è piuttosto un garante politico, che sia affiancato dagli organismi milanesi e che si impegni ad aprire una fase nuova. E per quanto riguarda Tognoli e Pillitteri? Domani (oggi n.d.r.) valuterà la commissione di garanzia. Comunemente in casi analoghi il partito non ha preso provvedimenti. Un altro socialista destinatario di un avviso di garanzia, l'ex assessore Alfredo Mosini, è stato sospeso. Non è la stessa cosa.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Il Pds è estraneo alle tangenti. Per questo tuteleremo l'immagine del partito con tutti gli strumenti a nostra disposizione». Claudio Petruccioli ha annunciato la possibile costituzione di parte civile della Quercia nel processo a carico di Epitaffio Li Calzi e Sergio Soave, i due pedissequi finiti in manette perché pesantemente coinvolti nel giro delle bustarelle. Si è così concluso, con l'assemblea degli iscritti il lungo e forse più tormentato week end politico del Pds milanese, cominciata con la riunione della segreteria e proseguita con la direzione federale. Sono state, quelle di ieri mattina, tre ore di dibattito: c'è stato chi ha chiesto una sorta di «resa dei conti» attaccando duramente il gruppo dirigente, chi ha invocato il congresso straordinario, chi ha reclamato l'immediata espulsione degli arrestati, per ora solo sospesi. Toni duri per tutti. La segretaria uscente Barbara Pollastrini ha terminato il suo intervento introduttivo senza riuscire a trattenere le lacrime. Si è detta «particolarmente amareggiata» per gli attacchi portati da Franco Bassanini,

che si era apertamente pronunciato a favore del congresso straordinario: «Le accuse al gruppo dirigente», ha spiegato - sono ingiuste, il Pds non c'entra nulla con gli scandali. Ho letto che Soave ci avrebbe dato dei soldi, ma non è vero». Anche Petruccioli ha respinto l'azzeramento dei vertici della Federazione milanese: «Nel gruppo dirigente ci sono persone - ha detto - che si battono da anni per il rinnovamento della politica». Il suo intervento conclusivo in assemblea ha rivolto dure critiche a chi «ha sempre chiuso gli occhi di fronte alla crisi profonda del regime milanese il cui baricentro politico è il Psi». In particolare Petruccioli ha chiesto l'avvio di un «processo autocritico da parte di alcuni miglioristi». «C'è chi ha sbagliato profondamente e compagni come Corbani, che voleva portare il partito a orientarsi sulla stella polare della politica di Craxi, dovrebbero provare una qualche vergogna per quanto dichiarato su Occhetto e il Pds». «Avevamo ragione noi - ha insistito - quando abbiamo detto no all'unione dei gruppi di Palazzo Marino co-

me aveva proposto Tognoli»

quando abbiamo osteggiato il disegno di Borghini perché quello sarebbe stata una unità delle sinistre sulle tangenti e a sostegno di un sistema ormai defunto. Avevamo ragione: il Pds voleva e vuole ben altro». Il dirigente nazionale ha quindi ribadito la necessità di «uno scatto di responsabilità verso i cittadini milanesi». In questo senso vanno le decisioni della Direzione federale. «Chiediamo l'autoscioglimento del consiglio comunale - ha ribadito - e nuove regole elettorali per i Comuni». Petruccioli ha spiegato che il Pds è ben lungi dal volere una rottura del dialogo col Psi «perché si rinnovi». E ha aggiunto: «Dicono che il Psi milanese verrà commissariato. Bene, chiunque ne sarà il garante, Amato o un altro, lo sfidiamo subito: faccia dimettere i suoi consiglieri e ci confronteremo». Ora la grande attesa è per la convocazione del comitato federale, primo passo per il ricambio della segreteria. La data non è stata ancora fissata. Petruccioli si è limitato a dire che la riunione avverrà «al più presto».

MILANO. Il fiume di tangenti

a Milano, il massiccio coinvolgimento di esponenti socialisti milanesi, tra i quali i due ex sindaci Tognoli e Pillitteri? È tutto una montatura, anzi «una campagna di aggressione continua» per il portavoce di Bettino Craxi, Ugo Intini, che a ventiquattro ore dall'ultima batosta nella culla del garofano prende la parola per attaccare il quotidiano «La Repubblica». A Intini non è piaciuto l'editoriale del direttore Eugenio Scalfari pubblicato ieri, nel quale si dice a chiare lettere che con l'ingresso sulla scena giudiziaria dei nomi di Tognoli e Pillitteri «si è aperta una questione Craxi». Ragion per cui, dice sempre Scalfari, sfumano le candidature del segretario nazionale del Psi al Quirinale o alla Presidenza del Consiglio. Ecco quindi che Intini trova lo spunto per prendere la parola dopo aver finora taciuto su tutto il resto: «Prima del 5 aprile - dice - una campagna elettorale di aggressione ha cercato di far credere all'opinione pubblica ciò che è risultato non vero e cioè che nel Psi milanese e solo in esso si annidava il centro di ogni corruzione. Oggi la campagna continua trasformando gli avvisi di reato in condanna definitiva. La moralizzazione della vita pubblica, che si impone, non avverrà certo col linciaggio organizzato dai giornali-partito come Repubblica e con l'uso politico - strumentale - degli scandali». E la tesi, del resto, del cantore milanese del Psi, il direttore del «Giorno» Francesco Damato che ieri ha impostato il suo commento contro le strumentalizzazioni e le campagne antisocialiste.

A dispetto dei proclami i problemi per Bettino Craxi non mancano e quella di oggi per il suo partito, nell'ex roccaforte milanese, sarà una giornata cruciale. Della questione si occuperà questa mattina la direzione nazionale del Psi che ha posto all'ordine del giorno il commissariamento della federazione milanese. Dopo di che la scena si sposterà in corso Magenta a Milano dove nel pomeriggio si riuniranno i vertici locali, anche per predisporre

Milano 1945, quella «firma» per il prestito Parini

Dopo la Liberazione comunisti e socialisti piegandosi, loro malgrado, alla logica degli affari consentirono il rimborso delle «cartelle» sottoscritte per il fascismo di Salò

Italia. Parini fu podestà di Milano durante la Repubblica sociale creata da Mussolini dopo l'8 settembre 1943, vale a dire nell'anno e mezzo in cui l'Italia del Nord subì l'occupazione tedesca, avallata dal governo di Salò. Il paese era diviso in due, l'avanzata degli Alleati dal Sud era lenta e sanguinosa, dall'Abruzzo alle Alpi le squadre partigiane si scontravano con fascisti e tedeschi. L'11 marzo 1944 a Milano il podestà Parini emise un prestito di un miliardo (cifra per quei tempi altissima) all'interesse del quattro per cento.

comprato le cartelle del prestito per fede fanatica verso il potere fascista, sia che avessero inteso ingraziarsi le autorità di Salò per utilizzare i drammatici mesi della transizione al fine di condurre lucrosi affari - sapevano che avrebbero fatto una scommessa a rischio.

Tuttavia, dopo il 25 aprile 1945, a fascismo crollato, qualcuno - dapprima democristiani e liberali - cominciò a ritenere che dichiarare nullo il prestito Parini fosse una scelta eccessivamente ardita, e che sarebbe stato più ragionevole, per non scuotere la fiducia della gente nel credito pubblico, lasciare che i rimborsi avessero l'andamento usuale. Riesaminata, oggi, la cosa appare di un'assurdità grottesca. Si era appena conclusa un'atroce guerra civile nella quale i nazifascisti avevano torturato e massacrato popolazioni iner-

mi, e già fra i vincitori - in ossequio a un «continuum» che avrebbe dovuto comunque garantire gli interessi preesistenti - c'era chi proponeva di premiare quanti avevano sovvenzionato le sconfitte autorità fasciste. In una breve relazione alla giunta comunale l'assessore Mario Boneschi, del Partito d'Azione, dimostrò l'aberrante improponibilità di quella tesi, utilizzando argomenti politici, ma soprattutto giuridici, a sostegno della nullità del prestito: «Mentre centinaia di migliaia di soldati italiani - disse - languivano nei campi di concentramento tedeschi per non venir meno al loro onore militare, mentre il popolo opponeva al nazifascismo una tenace resistenza, mentre i partigiani combattevano, mentre i cospiratori tessevano le loro reti, pazienti e pericolose, vi era gente che badava solo all'affare, che

cerca di collocare il denaro, che non voleva perdere le provvigioni di questa senseria». Sono parole di quarantasette anni fa, ma non vi sembra che il riferimento all'affare, al denaro, alle provvigioni abbia, in un contesto assai diverso, un suono sgomentevolmente attuale?

Ben presto Boneschi e il Partito d'Azione furono lasciati soli sulle posizioni d'intransigenza contro l'affarismo neofascista. In quella giunta provvisoria milanese avevano gran peso il Psi e il Pci, che all'inizio avevano condiviso senza riserve l'ovvia tesi della nullità del prestito Parini, e che poi tacitamente cambiarono idea. In quell'anno il Pci diffondeva ancora parole d'ordine rivoluzionarie, ma nel contempo aspirava ad acquisire consensi nella borghesia, cui preferì dar prova di comprensione verso le logiche

del potere finanziario. Il Psi era diviso fra il riformismo cauto, alieno da gesti appena un po' arditi, e la corrente massimalista cui andavano bene tutte le posizioni del Pci, anche le più contorte. Costi comunisti e socialisti acconsentirono - per opportunismo contingente - che i finanziatori milanesi del truce neofascismo di Salò riavessero i loro quattrini.

SERGIO TURONE

Mentre sull'amministrazione di Milano infuriavano pesanti sospetti di corruzione, in cui sono coinvolti anche i due ultimi sindaci socialisti, chi più si ricorda, a Milano e altrove, del prestito Parini? Eppure si tratta di una storia che - per onestà di ricerca sui precedenti dello scandalo odierno - non è da escludere dimenticata. Forse infatti il virus che oggi appesta il municipio di

Milano ha i progenitori nell'atteggiamento lassista con cui nel 1945 socialisti e comunisti, piegandosi loro malgrado alla logica degli affari, consentirono che il Comune antifascista rimborsasse tranquillamente le cartelle del prestito Parini ai finanziatori del fascismo di Salò. Fu una delle più penose contraddizioni di un periodo che pure indubbiamente resta fra i più limpidi nella storia d'I-

una linea da portare questa sera in consiglio comunale, dove si annuncia una resa dei conti probabilmente decisiva. Intanto, apparentemente lasciato solo a badare a se stesso e salvare il salvabile, il sindaco di Milano Piero Borghini non demorde, pronto a giocare il tutto per tutto nel nome della governabilità. Come in altri momenti difficili, quando abbandonò il Pds per diventare il sindaco prescelto da Craxi, l'ex pedissequo ha chiesto di incontrare questa mattina il cardinale Martini che sabato nel Duomo di Monza ha lanciato un duro attacco al sistema trasversale delle tangenti. Da tre giorni Borghini ripete, mentre le macerie si accumulano, che stasera in consiglio comunale proporrà la giunta della città, ossia una giunta che anticipi la riforma elettorale mettendo nelle mani del sindaco la responsabilità di scegliere gli assessori dentro e fuori il consiglio comunale. «Non mi dimetto, perché non ci sono richieste formali» dice lui. Anche se c'è abbondanza di richieste politiche; dal Pds, che vuole le dimissioni del consiglio comunale, dalla Lega Lombarda, che per protesta non parteciperà nemmeno alla seduta di stasera preferendo la manifestazione di piazza, al Pri, fatto salvo un ex assessore, Franco De Angelis. Oltre a tutti i gruppi minorati dell'opposizione. E non solo: anche dalla Democrazia Cristiana sono arrivati inviti a cambiar pagina. Lo hanno fatto il conte nobile Carlo Radice Fossati e l'attuale assessore al Bilancio Gaetano Morazzoni, per i quali anche la proposta di una giunta del sindaco deve prima passare attraverso le dimissioni dell'attuale squadra, Borghini compreso. Il loro sarebbe un «dissenso» isolato mentre il resto del gruppo di sindaco crociato preferisce le bocce ferme e rinnova la solidarietà al sindaco. E lui lo sa: «Milano è di fronte all'emergenza e con un'emergenza istituzionale deve rispondere: questo vale per il Psi, per il Pds e anche per la Dc». Considera poi la proposta del Pds di scioglimento del consiglio «una fuga dalle responsabilità». □ P.R.